

Sentieri **11** Urbani

LA RIVISTA DELLA SEZIONE TRENINO
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA

Issn: 2036-3109

In questo numero

Paesaggio e pianificazione territoriale



11 Sentieri Urbani

LA RIVISTA DELLA SEZIONE TRENINO
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA

Sentieri Urbani
rivista quadrimestrale della Sezione Trentino
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

nuova serie
anno V - numero 11
settembre 2013

registrazione presso il Tribunale di Trento
n. 1376 del 10.12.2008

Issn 2036-3109

direttore responsabile
Alessandro Franceschini
direttore@sentieri-urbani.eu

redazione
Elisa Coletti, Paola Ischia, Luca Paolazzi,
Giovanna Ulrici, Bruno Zanon
redazione@sentieri-urbani.eu

fotografia e sito web
Luca Chisté
web@sentieri-urbani.eu

hanno collaborato a questo numero
Vittorio Curzel, Pietro Degiampietro,
Enrico Ferrari, Peter Kasal,
Cristina Mattiucci, Cesare Micheletti,
Loredana Ponticelli, Furio Sembianti,
Giorgio Tecilla, Angiola Turella

progetto grafico
Progetto & Immagine s.r.l. - Trento

concessionaria di pubblicità
Publimedia snc
via Filippo Serafini, 10
38122 Trento
0461.238913

© Tutti i Diritti sono riservati

prezzo di copertina e abbonamenti
Una copia € 10 - Abbonamento a 3 numeri € 25
Per ricevere Sentieri urbani è sufficiente inviare una
e_mail indicando i dati postali di chi desidera
abbonarsi alla rivista:
diffusione@sentieri-urbani.eu

I testi e le proposte di pubblicazione che pervengono
in redazione sono sottoposti a valutazione secondo
competenze specifiche e interpellando
lettori esterni

contatti
www.sentieri-urbani.eu
328.0198754

editore
Bi Quattro Editrice
via F. Serafini, 10
38122 Trento

Istituto Nazionale di Urbanistica
Sezione Trentino
Via Oss Mazzurana, 54
38122 Trento

direttivo 2012/2014
Giovanna Ulrici *presidente*
Bruno Zanon *vice presidente*
Elisa Coletti *segretario*
Alessandro Franceschini *tesoriere*
Davide Geneletti *consigliere*
Marco Giovanazzi *consigliere*
Paola Ischia *consigliere*

05 Editoriale

di *Giovanna Ulrici*

06 Paesaggio, Percezione, Comunità. Un'intervista a Corrado Diamantini a cura di Pietro Degiampietro

12 Dossier: Paesaggio e pianificazione territoriale

a cura di *Pietro Degiampietro e Alessandro Franceschini*

14 Il paesaggio al centro: per una nuova stagione urbanistica in Trentino
di *Pietro Degiampietro*

17 Tanti piani, tanti paesaggi: le letture dei piani urbanistici del Trentino
di *Alessandro Franceschini*

21 Riconoscere e rappresentare il valore del paesaggio:
le indicazioni metodologiche per la carta del paesaggio dei PTC
di *Angiola Turella*

27 Uno sguardo teorico

28 Il paesaggio come espressione delle culture che abitano un territorio
di *Cristina Mattiucci*

32 Il paesaggio nella metafora di degni e disegni
di *Enrico Ferrari*

34 La pianificazione del paesaggio in Alto Adige
di *Peter Kasal*

37 Le esperienze

38 Comunità Alta Valsugana e Bersntol e Comunità della Paganella
Metaprogetti di paesaggio
di *Furio Sembianti*

44 Comunità territoriale della Valle di Fiemme e Comunità di Primiero
Temi di paesaggio per i PTC
di *Giorgio Tecilla*

52 Comunità della Val di Non
Landscape calling
di *Cesare Micheletti e Loredana Ponticelli*

59 Appendice: una ricerca sul paesaggio

60 Paesaggi storici e architetture contemporanee come costruzioni
identitarie
di *Vittorio Curzel*

74 Il porfido e le pietre del Trentino, per uno spazio urbano di qualità

75 A nord di Trento. A sud di Bolzano. Un anno di attività
di *Giovanna Ulrici e Luca Paolazzi*

76 Questi sono i miei fiumi: una giornata in ricordo di Fulvio Forrer
di *Giovanna Ulrici*

78 Biblioteca dell'urbanista

Paesaggio, Percezione, Comunità

Un'intervista a **Corrado Diamantini**
a cura di Pietro Degiampietro



Corrado Diamantini è professore ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica nell'Università di Trento. Attualmente è impegnato nella redazione del Piano territoriale della Comunità Rotaliana-Königsberg.

In Trentino sta iniziando una nuova fase della pianificazione con l'implementazione del Piano Urbanistico Provinciale del 2008 e con i nuovi piani territoriali che le Comunità stanno avviando. Pur nel momento così complesso che stiamo attraversando, il paesaggio tende a ricoprire un ruolo sempre più centrale nel piano. Perché? Intanto, perché non vedo alcun attrito tra azioni rivolte a sostenere la crescita e azioni rivolte a migliorare i luoghi. Si tratta di azioni che devono sinergire, partendo dal presupposto che il paesaggio è insieme una risorsa e un bene comune. In quanto risorsa ne può essere fatto un uso razionale, che non ne comporti cioè il depauperamento; in quanto bene comune ne va preservata, se non migliorata, la qualità. Inoltre, credo che siano rimasti in pochi a pensare che la crescita in sé sia una variabile indipendente alla quale va sacrificato tutto il resto. Questa è la stessa logica che ha portato alla crisi, ritagliando addirittura all'interno dell'economia un ruolo separato alla finanza. Pensiamo di uscire dalla crisi allo stesso modo con cui ci siamo entrati, ossia separando dimensioni – l'economia, la società, l'ambiente – la cui interazione è vitale? E poi, è sufficiente osservare quali effetti ha prodotto sull'ambiente e sul paesaggio un atteggiamento accondiscendente, da parte delle amministrazioni chiamate a presiedere il territorio, nei confronti di quale che fosse l'investimento di turno. Si tratta di incoraggiare gli investimenti facendoli però dialogare con i luoghi.

La chiave di uno sviluppo del territorio che sia sostenibile può quindi essere il paesaggio, dicevamo. Si tratta però di un paesaggio che tende ad assumere un nuovo senso. Quale è oggi il suo ruolo, nel piano?

Distinguerai due livelli. Quello, al quale siamo oramai abituati, delle norme di legge e quello, che ha fatto il suo ingresso più di recente, della percezione. Il primo si pone in continuità, nel nostro paese, con un'azione di tutela che risale a quasi un secolo fa, ossia a una legge del 1922 che si proponeva di proteggere il paesaggio italiano da quelle che il legislatore definiva ingiustificate devastazioni. Si tratta di un'azione di tutela che diventa obbligatoria a metà degli anni ottanta del secolo scorso quando, con la Legge Galasso, viene redatto un elenco di ciò che va tutelato e, ancora, viene imposto di redigere, con il piano



Il paesaggio è allo stesso tempo un luogo e la sua immagine, ossia l'aspetto dei luoghi, che ciascuno può osservare e giudicare. Esso è l'esito formale di complesse trasformazioni, in cui ognuno può riconoscersi o meno



territoriale, anche il piano paesaggistico. Parlerei quindi di obbligo di legge che però trova riscontro, oggi, in una più diffusa consapevolezza, rispetto al passato, del senso e del valore del paesaggio.

Oltre al livello dei vincoli, esiste quindi anche un altro livello del paesaggio, quello che viene percepito dagli abitanti.

L'altro livello lo ricondurrei proprio a questa nuova consapevolezza del paesaggio in quanto valore. Direi che riferirsi al paesaggio è diventato un modo, più immediato ed efficace, di trattare il territorio. Mi spiego. Il territorio è il risultato di trasformazioni complesse, riconducibili a diritti radicati e a necessità vitali, a processi economici e sociali oltre che a regole e prescrizioni che cercano di tenere insieme l'interesse privato con quello pubblico. L'esito di queste trasformazioni non è semplice da decifrare per un abitante. Come lo misura? In termini di vantaggi personali? Di utilità collettiva? Di sicurezza dei luoghi? Di efficienza di sistema? Il rischio è che ciascuno soppesi cose diverse, per cui alla fine si ottengono giudizi non confrontabili o, più spesso, si è di fronte a una totale assenza di giudizio. Nella costruzione territoriale poi, ogni abitante è per certi versi un portatore di interessi per cui è abbastanza difficile che riesca a guardare al territorio in modo disinteressato, come per altro dovrebbe essere visto che la costruzione territoriale dovrebbe esprimere un equilibrio tra i molteplici interessi privati e l'interesse pubblico. E qui entra in ballo il paesaggio che, per certi versi, viene già percepito dagli abitanti e da chi frequenta un luogo come bene comune.

E in che modo il paesaggio può diventare un parametro di giudizio comune agli abitanti di un luogo?

Il paesaggio è allo stesso tempo un luogo e la sua immagine. Rimanendo all'immagine, il paesaggio non è altro che l'aspetto dei luoghi, che ciascuno può osservare e giudicare. Questo aspetto non è altro che l'esito formale di quelle complesse trasformazioni cui ho fatto riferimento, in cui ognuno può riconoscersi o meno. Accade che

entrando nella dimensione del paesaggio, si perda quell'ottica utilitaristica con cui si guarda al territorio per assumerne un'altra, spogliata dell'interesse personale e attenta appunto alla presenza o all'assenza di valori formali. E' un tipo di giudizio che da quantitativo, ossia legato a una sorta di funzione di utilità, diventa qualitativo, ossia legato alle sensazioni che suscitano le forme dei luoghi, indipendentemente dalla parte che si ricopre nella loro organizzazione. Il territorio cessa di presentarsi come un groviglio di interessi per diventare, allo sguardo d'insieme di chi quei luoghi li abita o li frequenta, un unico spazio collettivo.

Quali sono questi valori formali a cui fa riferimento?

Anche qui distinguerei due livelli. C'è quello della percezione individuale, in cui questi valori possono riflettersi in un gradimento suscitato dalla bellezza o dalle forme armoniche dei luoghi, oppure in una sintonia che si viene a stabilire con gli stessi luoghi per le emozioni o le riflessioni che suscitano. C'è poi il livello della percezione collettiva, in cui questi valori possono riflettersi in significati simbolici, in un senso di appartenenza ai luoghi, oppure in un senso di orgoglio per questi stessi luoghi da parte di una comunità consapevole, all'interno della quale includo chi ci è nato e chi è venuto a viverci. A questo proposito diverse indagini hanno rilevato che chi va ad abitare in un luogo prescelto anche per la sua piacevolezza è più interessato di uno che ci è nato a preservarne i caratteri. In entrambe le dimensioni gioca ovviamente anche il senso di indifferenza o di ripulsa che i luoghi possono suscitare.

Quindi il paesaggio non è più solo l'espressione di un luogo ritenuto comunemente bello. Esistono anche i paesaggi della quotidianità e i paesaggi del degrado e dell'abbandono.

Nel modo di intenderlo oggi, il paesaggio nella sua dimensione percettiva è la forma dei luoghi, di tutti i luoghi. Anche, se non soprattutto, di quelli della vita quotidiana. Mi riferisco ai luoghi che si intravedono nel percorso che ogni giorno



Il paesaggio è fatto di luoghi costruiti, oppure spazi aperti. Strade, gruppi di case oppure aree industriali. O ancora profili di montagne, distese di boschi e quant'altro. E questo riporta alle sensazioni che suscita la vista di questi luoghi e ai giudizi di valore che accompagnano queste sensazioni

viene compiuto per recarsi a scuola o al lavoro o in qualsiasi altro posto. Oppure a quelli su cui ci si sofferma stando a casa o in qualsiasi altro punto di osservazione. Sono luoghi costruiti, oppure spazi aperti. Sono strade, gruppi di case oppure aree industriali. O ancora profili di montagne, distese di boschi e quant'altro. E questo riporta a quanto ho detto in precedenza, ossia alle sensazioni che suscita la vista di questi luoghi e ai giudizi di valore che accompagnano queste sensazioni. Se il tema è posto nei termini di un paesaggio onnipresente, questi giudizi di valore possono esprimere il soddisfacimento o meno nei confronti dell'esito di un processo complesso come quello della costruzione territoriale. Voglio dire che chiunque, nei confronti dei luoghi che frequenta, può esprimere un giudizio che rimanda, attraverso la qualità delle forme, alla qualità appunto dello spazio collettivo.

Da un punto di vista operativo, come intervengono questi due livelli nel piano?

Intanto va detto che si tratta di due livelli ancora distanti tra loro e che solo il primo, quello della tutela, ha valore di legge. Ha anche una lunga storia alle spalle che, ai fini di questo nostro ragionamento, vale la pena riassumere. All'inizio del secolo scorso la tutela del paesaggio è un problema che si pongono solo alcuni intellettuali, tra i quali Benedetto Croce ed è sostenuta da una concezione altrettanto elitaria, quella per cui il paesaggio è solo quello di luoghi carichi di bellezza e di storia. Questa azione di tutela, anche per la scarsa convinzione di tutti, non produce grandi risultati. Anzi, negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, quando nel paese si intensificano le trasformazioni territoriali, appare del tutto inefficace. Si corre ai ripari con la Legge Galasso che senza preoccuparsi di entrare nel merito del concetto di paesaggio sottopone a vincolo paesaggistico ambiti territoriali sulla base delle loro caratteristiche morfologiche, oppure della copertura o dell'uso del suolo. In altri termini, si tutela territorio e non paesaggio. Tanto che la Corte Costituzionale, un anno dopo l'approvazione della legge, segnalò che non tutti gli ambiti territoriali sottoposti a tutela e in

particolare quelli contermini ai fiumi, avevano rilevanza a fini paesaggistici. Nella letteratura sull'argomento si propende a parlarne come di una legge attenta agli aspetti naturali e ambientali del territorio. In ogni caso si tratta del primo, importante provvedimento legislativo a tutela dell'ambiente e del territorio e, indirettamente, del paesaggio. Un provvedimento dettato da un'urbanizzazione indiscriminata oltre che da un dilagante abusivismo edilizio.

La tutela in blocco di alcuni ambiti paesaggistici ha però consentito le trasformazioni territoriali e urbanistiche di altri ambiti, ritenuti meno importanti.

Esattamente. La logica sottesa alla legge è quella dello *zoning*. Questa logica ha inciso sul modo con cui da quel momento si è guardato al paesaggio, ossia selezionando e separando, in continuità con il passato, alcuni ambiti territoriali dal resto del territorio. Come avverrà specularmente dopo un paio d'anni con la legge quadro sulle aree protette che ritaglia a sua volta gli ambiti naturalistici da sottoporre a tutela. Aggiungo che la legge Galasso, ponendo l'accento esclusivamente sui luoghi, finisce con il distogliere l'attenzione dalla loro percezione, tema che ricorreva invece nella legge del 1939, erede di quella del 1922. Se guardiamo ai piani paesaggistici o ai piani territoriali con valenza paesaggistica redatti dalle Regioni queste due cose, ossia la suddivisione del territorio in ambiti paesaggistici e non e la disattenzione per la percezione del paesaggio da parte delle popolazioni, le ritroviamo sempre. Questo non significa che si sia operato male. Anzi, sono stati presidiati in questo modo ambiti territoriali che altrimenti ci apparirebbero oggi irricognoscibili.

Oggi, a partire dal Piano Urbanistico Provinciale, le Comunità stanno avviando le pianificazioni paesaggistiche dei propri ambiti territoriali. Nella fase attuale, questi due livelli sono destinati a rimanere separati o possono interagire tra loro? Intanto direi che il secondo livello va costruito. Non è sufficiente che se ne condivida oggi la rilevanza, sancita all'alba di questo secolo dalla Convenzione Europea sul Paesaggio. Una volta appurato che anche i luoghi vissuti o frequentati abitualmente rimandano a paesaggi capaci di rappresentare, agli occhi delle

popolazioni, il proprio ambiente di vita oltre che la propria identità collettiva, dobbiamo raccogliere e sistematizzare queste rappresentazioni e trasferirle nelle pratiche di piano. Questa raccolta e sistematizzazione è un'operazione per certi versi inedita, il cui avvio sconterà inizialmente approcci sperimentali. Anche il trasferimento dei suoi esiti nelle pratiche di piano dovrà seguire altre strade rispetto a quelle percorse dalla tutela. Si tratterà di operare non tanto con campiture che rimandano a vincoli, quanto con progetti capaci di dare un nuovo impulso e una nuova immagine ai luoghi. Con l'obiettivo di garantire una qualità diffusa. Ed è qui che può intervenire la sinergia con la crescita o, più precisamente, con le iniziative imprenditoriali. Quanto al modo con cui i due livelli possono interagire, vedo in questa costruzione una duplice utilità. Deve servire da un lato a fornirci un quadro della percezione del paesaggio da parte degli abitanti, con riferimento ai luoghi del vivere quotidiano. Dall'altro ad accreditare dal basso quei presidi territoriali ai quali hanno rivolto la loro attenzione, nel corso di decenni, le azioni di tutela sancendone per certi versi la condivisione. In questo modo si realizza l'interazione più efficace tra i due livelli. Vale anche in questo caso il principio per cui si presidia con maggiore convinzione ciò di cui si riconosce il valore.

Questo rinvenimento della percezione del paesaggio da parte degli abitanti è la sola operazione innovativa rispetto a pratiche pianificatorie altrimenti consuete o ce ne sono delle altre?

Ce ne sono, a mio avviso, almeno altre due. La prima operazione la ricondurrei all'opportunità che si offre, sia al piano che al progetto di paesaggio, di interagire oggi con l'attenzione del tutto nuova rivolta al tema della funzionalità e della connettività degli ecosistemi. Anche con riferimento alla tutela degli ambiti naturalistici si assiste da qualche tempo a questa parte a un fatto nuovo, analogo per certi versi a quello accaduto con il paesaggio. L'abbandono, cioè, dell'ottica dello *zoning* o della separazione delle funzioni, in favore di una concezione che estende opportunamente la presenza di ecosistemi o di

corridoi capaci di connetterli ad ambiti territoriali che travalicano le aree protette, fino a lambire o ad attraversare il territorio urbanizzato se non le stesse città. Integrare lo sguardo rivolto al paesaggio con questa nuova concezione può consentire di ottenere sinergie determinanti ai fini non solo della tutela, ma anche della rigenerazione del paesaggio.

E l'altra?

L'altra operazione investe un ambito strettamente disciplinare, se non addirittura tecnico. Si tratta di affrontare in modo nuovo il tema della rappresentazione del paesaggio. Qualcosa in questa direzione si sta facendo, ma rimane il fatto che il paesaggio, oggi, viene rappresentato attraverso campiture policrome che rimandano appunto ai vincoli o alle interdizioni di legge. Si tratta di un paesaggio bidimensionale, appiattito su una mappa e per questo irrisconoscibile. Certamente funziona nella regolamentazione dell'uso del suolo, ma non nella comunicazione. Il paesaggio è composto da forme volumetriche, da colori, da luci e ombre che mutano nel tempo, per non parlare del movimento. Nella prospettiva, pratica, del coinvolgimento delle popolazioni nella costruzione paesaggistica, queste forme dovrebbero essere adeguatamente rappresentate, anche perché in tal modo diventa più agevole prospettare soluzioni progettuali condivise. In questa rappresentazione vedo essenziale il rapporto con altre figure, a partire dai fotografi. Certo, anche la tridimensionalità può essere considerata non risolutiva, ma intanto cerchiamo di compiere questo primo passo.

